

# Dall'occultamento dell'*Holodomor* ucraino (1932-1933) come avvenimento storico, al diniego della sua natura genocidaria

*Alessandro Vitale*

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-7016-5722>

DOI: [10.54103/milanoup.216.c472](https://doi.org/10.54103/milanoup.216.c472)

## ABSTRACT

La grande carestia del *Holodomor* in Ucraina (1932-1933), che ha causato circa cinque milioni di morti, provocata artificialmente dal Cremlino, che l'ha usata come arma per piegare i contadini e lo spirito di indipendenza ucraini, è stata un tipico oggetto di diniego per decenni, manifestatosi in forme e intensità variabili. Nonostante le numerose testimonianze coeve e dirette, il *denial* si è avvalso fin da subito di diverse “linee di difesa” e “gradini temporali”: dal rifiuto assoluto del fatto storico, allo screditamento dei testimoni e della ricerca scientifica, alla riduzione a “calamità naturale” equiparata ad altre carestie sovietiche, al diniego del suo carattere genocidario. Il *denial* del *Holodomor* solleva questioni cruciali relative ai genocidi e ai democidi del Novecento. Soprattutto, esso ha innescato una speculare lotta per il riconoscimento che si intreccia ancora oggi, influenzandone la dinamica conflittuale, con le relazioni internazionali contemporanee.

La Carestia ucraina [del 1932-33] fu un atto deliberato di genocidio, approssimativamente dello stesso ordine di grandezza del genocidio degli Ebrei nella Seconda guerra mondiale, sia per il numero di vittime che per la sofferenza umana provocata.

James Mace

Il modo più efficace per distruggere le persone è negare e cancellare la comprensione della loro storia.

George Orwell

## 1. L'*Holodomor*: un genocidio

La grande carestia che ha investito l'Ucraina nel 1932-1933 – che va sotto il nome oggi universalmente noto di *Holodomor* (dall'ucr. *holod*, fame e *moryty*, sterminare, far morire)<sup>1</sup> – ha causato circa cinque milioni di morti: una cifra calcolata per difetto<sup>2</sup>, se si tiene conto della catastrofe demografica degli anni Trenta in Unione Sovietica e del *demographic echo*, che registra anche le nascite impedita da tale episodio di *mass killing*, uno fra i più vasti e terrificanti del Novecento<sup>3</sup>. Il termine *Holodomor* non indica una calamità naturale ma, esplicitamente, deliberate politiche pubbliche, concatenate e finalizzate a eliminare milioni di persone. Il carattere pianificato di questo sterminio di massa distingue la Grande Fame ucraina del 1932-1933 dalle altre carestie sovietiche dell'impero interno. I documenti sovietici disponibili negli anni Novanta hanno provato infatti che l'*Holodomor* non è stato una carestia dovuta a cattivi raccolti, ma la conseguenza di una *policy* pianificata a sangue freddo dal Cremlino, finalizzata a punire una popolazione ostile alle collettivizzazioni, alla colonizzazione e al dominio sovietico.

La fusione fra la violenta guerra ai contadini, che nel sistema politico sovietico durava dal 1918 in forme molto più imponenti<sup>4</sup> rispetto alle atrocità della guerra civile e il violento attacco alla nazionalità ucraina è stata caratteristica

1 A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione sovietica, 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 361.

2 Nicolas Werth ipotizza almeno 6 milioni di morti (N. Werth, "Le logiche della violenza nell'Urss staliniana" in H. Rousso (a cura di), *Stalinismo e nazismo. Storia e memoria comparate*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, pp. 89-115). Magocsi indicava la cifra minima di 4.800.000 morti (P. R. Magocsi, *A History of Ukraine*, University of Toronto Press, Toronto 1996, p. 563).

3 Morivano 25 mila abitanti dell'Ucraina al giorno: 7 al minuto, a un ritmo pari a quattro volte quello del massacro della battaglia di Verdun. La maggior parte erano bambini (il 40%): 2/3 degli alunni ucraini non sono ricomparsi a scuola nel 1933. La carestia provocò numerosi episodi di cannibalismo. Anche se un numero enorme di documenti è stato deliberatamente distrutto e rimane difficile accedere a quelli russi, il censimento sovietico del 1937 aveva già segnalato, senza possibilità d'equivoci, la voragine demografica sovietica degli anni Trenta, dovuta anche alla Grande Fame ucraina del 1932-33 (S. A. Kropačev, E. F. Krinko, *Il calo della popolazione in URSS dal 1937 al 1945. Entità, forme, storiografia*, GoWare, Firenze 2016, p. 21). Il risultato del censimento sconvolse Stalin e la sua équipe di potere, al punto da dichiararlo non valido e da accusare i demografi di sabotaggio, per aver "intenzionalmente sottostimato" i dati. L'Istituto Demografico dell'Accademia delle Scienze venne sciolto, i suoi componenti arrestati, deportati nel Gulag, alcuni giustiziati e i pochi che si salvarono furono riabilitati dalla destalinizzazione del 1956. La demografia come scienza si inabissò nel Paese. I risultati di quel censimento furono segreti e pubblicati solo nel 1991. La crescita negativa di alcune nazionalità sovietiche fra il 1926 e il 1937, dovuta alle collettivizzazioni e alle carestie, ha visto il punto più basso proprio in Ucraina, con una diminuzione di almeno 5 milioni di persone. Nel 1926 gli ucraini infatti erano 31 milioni; nel 1937 erano scesi a 26 milioni.

4 Per reprimere le rivolte contadine, che nel solo 1918 esplosero a migliaia e che proseguirono per tutto il periodo del Comunismo di Guerra (1918-1921), si giunse fino all'uso di aerei e dei gas asfissianti, come nel caso della rivolta di Tambov. La violenza di massa anticontadina è

centrale del fenomeno<sup>5</sup>, distinguibile pertanto dalle carestie sovietiche usate per fini politici<sup>6</sup>: di qui la definizione di “genocidio”. Proprio Rafael Lemkin, colui che ha coniato il termine “genocidio” nel 1943, aveva già fatto notare nel 1952, in un discorso tenuto a New York davanti a tremila persone, che quel massacro era un esempio di “genocidio sovietico”<sup>7</sup>, compiuto ai danni degli ucraini<sup>8</sup>, refrattari alle collettivizzazioni e a causa della loro concomitante resistenza al regime sovietico – ritenuta da quest’ultimo radicata proprio nelle campagne<sup>9</sup> – condotto con mezzi eliminazionisti complementari: deportazioni, lavoro forzato, esilio,

---

proseguita poi nelle collettivizzazioni degli anni Trenta. Cfr. E. Cinnella, *La Russia verso l'abisso*, Della Porta, Pisa 2017, pp. 170-178.

- 5 R. Conquest, *The Harvest of Sorrow. Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Oxford University Press, Oxford 1987; A. Graziosi, “Holod u SRSR 1931-1933 rr. ta ukrajins'kyj Holodomor: čy možlyva nova interpretacija?”, in *Ukrajins'kyj istoryčnyj žurnal* 3, 2005, pp. 120-131; G. Lami, *Ucraina 1921-1956*, Cuem, Milano 2008, pp. 49-51.
- 6 L'uso politico della carestia per sedare i contadini era già noto dalla guerra civile. Era stato anche sfruttato da Lazar Kaganovich nel 1920 a Tashkent, come arma per isolare i ribelli islamici nella valle di Fergana (G. Lami, *Ucraina 1921-1956*, cit. p. 53). Anche se non provocata, come l'*Holodomor*, ma solo utilizzata, era costata al Turkestan 2 milioni di morti. Kaganovich conosceva bene l'Ucraina (dove era stato responsabile politico fra il 1925 e il 1928) e sarà il principale artefice del riutilizzo di quello strumento nel 1932-1933 in Ucraina. La carestia venne anche utilizzata, sotto forma di razzie di prodotti agricoli, per sconfiggere l'esercito contadino anarchico ucraino di Nestor Machno nel 1921. E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, Della Porta, Pisa 2015, pp. 278-279. Lo stesso uso venne fatto in Kazachstan per reprimere le resistenze della popolazione nomade alle collettivizzazioni (sebbene non per ragioni etnonazionali, senza perseguirne le élite e senza impedire la fuga dei nomadi in Cina, ma solo per sottrarre loro la carne delle mandrie: per questo il caso kazaco è diverso dall'*Holodomor* e non rientra nella categoria di genocidio), con il risultato di altri 2 milioni di morti. Sul tema si veda il capitolo VIII, *La fame e il suo uso*, in A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin*, cit. e N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra,” in *Storica*, XXIX, 87, 2023, pp. 7-52.
- 7 Definizione poi ripresa da N. Naimark, *Stalin's Genocides*, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2010, A. Graziosi, “Perspectives on Norman Naimark's Stalin's Genocides” in *Journal of Cold War Studies* 14, 3, 2012, pp. 149-189, E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato*, cit. e da altri autori.
- 8 R. Serbyn, “Il ‘genocidio’ ucraino. La Grande Carestia nel giudizio di Raphael Lemkin,” in *Contemporanea* 12, 3, 2009, pp. 495-506.
- 9 Già nel 1925 Stalin aveva dichiarato che le campagne ucraine erano la vera base del movimento nazionale e che occorreva orientare la politica verso l'annientamento della popolazione con aspirazioni indipendentiste, proprio colà radicata. Ukraïnskij Institut Nacional'noj Pamiaty, *Golodomor. Genocid Ukraïnskogo Narodu, 1932-1933*, Vidavnicтво Imeni Oleni Teligi, Kii'v 2008, pp. 5, 9. Gli anni della collettivizzazione avevano infatti per contraccolpo stimolato un imponente sviluppo della coscienza nazionale ucraina. E. Cinnella, *Il genocidio dimenticato*, cit. p. 14. Non a caso Stalin assunse il controllo diretto del partito in Ucraina, per “non rischiare di perderla”, dopo aver sostituito il primo segretario, Nikolas Skrypnyk (perché “troppo nazionalista”) e arrivò a negare, nel pieno dell'*Holodomor*, l'esistenza dei contadini ucraini come gruppo umano (“*bynshie ljudy*”, ex-uomini) che doveva essere sostituito con “contadini sovietici fedeli”.

fucilazioni<sup>10</sup>. Anche se Lemkin riteneva troppo ristretta la definizione di “genocidio” scaturita dalla Convenzione ONU del 1948 (formulata sotto il peso delle pressioni sovietiche, volte a impedire di includervi anche aspetti politici, “di classe”, non-etnonazionali o non-religiosi), l'*Holodomor* rientrava in ogni caso anche in questa definizione ristretta, dato che l'intento di distruggere un gruppo nazionale specifico non implicava un pianificato “completo” annientamento (art. 2, Convenz. ONU 1948 sul genocidio)<sup>11</sup>.

Dopo la pubblicazione dell'opera di Robert Conquest *the Harvest of Sorrow*, la configurazione dell'*Holodomor* come genocidio si è fatta più chiara. Non solo è risultato evidente il carattere intenzionale della carestia (in russo *rukotvornyj golod*: “fame artificiale”), ma anche il target etnonazionale ucraino. Conquest ha dimostrato infatti l'intenzionalità della confisca ai contadini di tutto il grano, delle sementi e di ogni genere alimentare<sup>12</sup>, mediante specifici decreti<sup>13</sup> destinati solo all'Ucraina, l'uccisione di tutti gli animali selvatici nelle foreste per impedire ai contadini di sopravvivere, il divieto assoluto di commerciare nelle aree rurali, le migliaia di acri coltivati a grano lasciati marcire a forza nei campi, il blocco delle strade (22 gennaio 1933) e l'accerchiamento dei villaggi e dei distretti designati, da parte di un esercito e di una polizia (ben nutriti)<sup>14</sup> per impedire ai contadini

10 R. Lemkin, *Soviet Genocide in the Ukraine*, Kashtan Press, Kingston, Ontario 2014.

11 Sono state infatti sufficienti azioni intenzionali coordinate e finalizzate a distruggere le fondamenta della vita di un gruppo nazionale, sia con la denazionalizzazione forzata che con la distruzione delle sue basi biologiche, mediante la deprivazione delle più elementari basi per la sopravvivenza e con l'annientamento fisico deliberato. Ancor più la definizione di genocidio è legittima, se a quella della Convenzione del 1948 si aggiunge quella dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale: “Uccisione di massa di membri di una popolazione civile [...] commessa come parte di un attacco diffuso o sistematico [...] includente l'azione di infliggere intenzionalmente condizioni di vita – tra le quali la privazione dell'accesso al cibo e alle medicine – calcolate per provocare la distruzione di una parte della popolazione”. B. Kiernan, T. M. Lemos, T. S. Taylor, (a cura di), *The Cambridge History of Genocide. Vol. 1, Genocide in the Ancient, Medieval and Premodern World*, Cambridge University Press, Cambridge 2023, p. 8.

12 K. Boeck, E. Völkl, *Ucraina. Dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Beit, Trieste 2009, pp. 99-100.

13 Quella del 17 agosto 1932 (la Legge delle Cinque Spighe), che vietava la raccolta anche di poche spighe di grano, prevedendo condanne fino a 10 anni di campi di lavoro e la pena di morte. Fra l'agosto del 1932 e il dicembre 1933 essa comporterà la condanna di oltre 125.000 persone, 5400 delle quali alla pena capitale. La direttiva segreta del Politburo del 14 dicembre 1932 [*CK RKP(b)*, *VKP(b) i nacional'nyj vopros*, Kniga 1, 1918-1933, Moskva, Rosspen 2005, pp. 696-698] firmata da Stalin e Molotov, non solo ordinava un piano di ammassi spietato che, nonostante le richieste dei membri ucraini del Partito, non verrà mai mitigato, ma anche l'attacco ai “traditori” comunisti e alla precedente “ucrainizzazione”, ritenuta responsabile di aver fornito le basi legali ai nemici del potere sovietico e alla loro resistenza organizzata (e nazionale) alle misure e agli obiettivi del Partito. Inoltre, ordinava la sostituzione dei quadri comunisti ucraini per arginare il “movimento antisovietico” nelle campagne, attaccato alle tradizioni storiche ucraine e il suo legame con l'intelligentzija urbana.

14 Mentre morivano milioni di contadini e di cittadini ucraini, nel periodo peggiore dell'*Holodomor*, l'Unione sovietica esportava 1,8 milioni di tonnellate di grano. Fra il 1930 e il 1932 Mosca

di sfuggire alla fame, la persecuzione di coloro che cercavano di aiutarli, la confisca del pane che si cercava di introdurre in Ucraina, ma soprattutto il blocco della frontiera russo-ucraina per impedire che il grano affluisse nella Repubblica e l'enorme differenza fra gli ordini sull'esecuzione degli ammassi di qua e di là del confine. Come fattori concomitanti egli ha poi ricordato la reintroduzione dell'odiato passaporto interno (tardo 1932) per impedire la fuga nelle città o in altre regioni, il blocco da parte di esercito e *Ogpu* dei confini della Repubblica ucraina e, a differenza delle carestie del 1921, il rifiuto di Mosca di autorizzare l'intervento della Croce Rossa, dell'Ufficio Internazionale Nansen, del *Joint* americano (*Jewish Joint Distribution Committee*) e dell'*American Relief Administration*<sup>15</sup>, la segretezza assoluta che ha avvolto dall'inizio alla fine la carestia<sup>16</sup>, anche mediante la fucilazione dei capi locali più fanatici che vi avevano svolto un ruolo diretto. Il carattere genocidario nei termini di un attacco a uno specifico gruppo nazionale era già emerso nell'autunno 1932, quando arrivò al suo culmine l'intrecciarsi della guerra punitiva contro i contadini ucraini con la lotta del Cremlino contro il sentimento nazionale<sup>17</sup> e la "controrivoluzione nazionalista". In altre parole, al torto di essere contadini si unì quello di essere ucraini<sup>18</sup>. Infatti essi non erano considerati solo la classe più ostile alle collettivizzazioni, ma anche un gruppo etnonazionale "regressivo", da rieducare e punire, umiliare e tormentare disumanizzandolo e privandolo dei diritti più elementari, in quanto base e appoggio agli elementi della società ucraina ostili alle collettivizzazioni, favorevoli a una liberazione dal dominio sovietico<sup>19</sup> e incompatibili con la futura società sovie-

---

esportò più di 12 milioni di tonnellate. (N. N. Nazarenko, A. V. Baškin, "Eksport zernovykh načala 30-x gg. XXv. V kontekste goloda 1932-1933," in *Novejšaja Istorija Rossii* 3, 2016, p. 106). Non si trattava di una carestia, ma della sottrazione deliberata di cibo ai contadini, per ordine esplicito dei vertici del potere sovietico, mediante istruzioni e ordinanze (firmate da Stalin e da Molotov), che ingiungevano ai funzionari di Partito e ai capi della polizia di sequestrare grano e sementi e di impedire ai contadini ucraini di entrare in Russia per cercare cibo. Oltre 200.000 contadini vennero rimandati indietro.

- 15 Alla richiesta dello scrittore sovietico Mikhail Šolochov di inviare soccorsi interni nell'aprile 1933, Stalin rispose che i contadini avevano avuto "il giusto castigo" per aver organizzato scioperi e sabotaggi e per aver cercato di scalzare il governo sovietico, dichiarandogli una guerra a oltranza (N. Werth, *Un État contre son peuple*, Laffort, Paris, 1997, p. 187).
- 16 E. Cinnella, *Postfazione. Il Golgota ucraino del 1932-1933. Alla ricerca della verità*, in Conquest Robert, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Liberal Edizioni, Roma 2004, p. 437.
- 17 A. Graziosi, "Stalin's and Mao's Famines: Similarities and Differences", in *East/West Journal of Ukrainian Studies* III, 2, 2016, p. 17; A. Appelbaum, *La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina*, Mondadori, Milano 2019.
- 18 M. Dolot, *Les Affamés. L'Holocauste masqué. Ukraine 1929-1933*, Ramsay, Paris 1986.
- 19 La più importante opposizione nel Partito, che infiamma la questione nazionale, si manifesta in Ucraina proprio negli anni 1932-1933. Questo stimola un cambiamento nella politica delle nazionalità, che associa la resistenza alle requisizioni forzate con le istanze nazionaliste e le fa rientrare nella lotta non più e non solo alle "classi ostili", ma a "nemici" ascritti a una categoria molto più vasta. N. Werth, *Un État contre son peuple*, cit., pp. 101-102).

tica (il *sovietskij narod*, “popolo sovietico”), unitaria, omogenea (sulla base della *sljajane nacii*: fusione delle nazionalità<sup>20</sup> e fondata sull’“uomo nuovo” sovietico. L’attacco al gruppo etnonazionale ucraino, evidenziato da storici quali Terry Martin, Andrea Graziosi, Stanislav Kul’chyc’kyj, Norman Naimark, Nicolas Werth e altri<sup>21</sup>, che non usano tanto la definizione giuridica del termine genocidio ma piuttosto la derivano in forma comparativa e strettamente etimologica, basandosi sugli aspetti qualitativi della violenza, risulta chiaro dalla svolta che pose fine bruscamente al processo di “ucrainizzazione” e di *korenizatsija* (ancoramento alle radici, “autoctonismo”)<sup>22</sup>, con l’annientamento dei quadri di partito e amministrativi ucraini ritenuti inaffidabili, l’eliminazione fisica dell’*intelligentsija* locale<sup>23</sup>, ben prima del Grande Terrore (1936-1938), la deportazione di migliaia di ucraini nel GULag, il ritorno della russificazione e della “de-ucrainizzazione”, la fabbricazione di accuse nei confronti di “forze controrivoluzionarie ucraine” per colpire elementi indipendentisti (nostalgici delle tradizioni storiche ucraine di autogoverno e di proprietà individuale della terra, che Stalin odiava perché incompatibili con la collettivizzazione, che nel 1932 aveva già inglobato il 75% delle fattorie private), il tentativo di sostituirli con altri elementi etnonazionali, il crescente sospetto di una defezione dei quadri di Partito<sup>24</sup> in favore della

20 O. Subtelny, *Ukraine: A History*, University of Toronto Press, Toronto 2000, p. 521.

21 N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra”, cit., p. 23.

22 Era una politica che durava dal 1921 e che mirava a creare quadri su base etnonazionale (ma subordinati al Cremlino) per espandere i principi ideologici e arginare le tendenze centrifughe. Venne soppressa perché ritenuta fonte di sentimenti nazionalisti ostili nei partiti locali. Con la sua soppressione e la repressione (che avvenne anche in Bielorussia) vennero però ancor più stimolate la fusione e la solidarietà fra portatori di istanze etnonazionali e contadini (portatori delle tradizioni ucraine), che divennero sempre più intense con l’inizio delle requisizioni, durante le quali apparvero proclami con la richiesta di indipendenza. Il carattere nazionale della resistenza alle collettivizzazioni non aveva paragoni nelle altre Repubbliche. Nel 1929 la questione nazionale e la resistenza alle collettivizzazioni (che nel 1932 sfociò in rivolte contadine represses nel sangue e con l’incendio di villaggi) erano già fuse nella coscienza dei leader ucraini. L. Viola, *Stalin e i ribelli contadini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000 2000, pp. 282-283.

23 S. Plokhyy, *Le porte dell’Europa. Storia dell’Ucraina*, Mondadori, Milano 2022, pp. 315-316.

24 Sospetto che diventerà sempre più intenso, a fronte del rifiuto del governo e del partito ucraino, dei segretari dei comitati distrettuali (una cinquantina) e dei funzionari ucraini dell’amministrazione, di requisire beni alimentari e sementi – sulla base di quote prefissate che essi definirono “irrealistiche” – a persone che stavano morendo di fame. Tale circostanza portò infatti Stalin a definire i comunisti ucraini come un’accolita di corrotti e di sostenitori, consci o inconsci, del nazionalista Petljura e degli agenti di Pilsudski. Alla fine dell’estate 1932 il Cremlino considerava la dirigenza ucraina di partito non solo come imbecille e incapace di attuare la repressione dei contadini, ma anche come collusa con la ribellione popolare. Che il fine fosse quello di colpire la “controrivoluzione ucraina” venne confermato dalle parole del capo comunista, imposto dal Cremlino in Ucraina, Pavel Postyšev, che dichiarò che il 1933 fu l’anno in cui la “controrivoluzione nazionalista ucraina” venne sconfitta.

Polonia e la loro epurazione. Tutti elementi confermati da recenti, approfondite ricerche dello storico ucraino Stanislav Kul'chyts'kyj<sup>25</sup>.

Se non tutti gli storici riconoscono l'*Holodomor* come genocidio<sup>26</sup>, a causa del complesso intreccio fra questioni nazionale e contadina, resta il fatto che quell'intersezione è difficilmente districabile, dato che l'Ucraina si presentava contemporaneamente sia come ostacolo alla pianificazione-collettivizzazione, sia come problema politico complessivo. Infatti l'*Holodomor* è stato accompagnato da una simultanea, specifica repressione (non solo parallela ma fusa, come riteneva anche Lemkin), delle campagne e del "nazionalismo ucraino"<sup>27</sup>. Nel 1933 il terrore si è infatti evoluto da "sociale" e "di classe" a "nazionale"<sup>28</sup>, con l'intento di "rifare gli ucraini", de-nazionalizzandoli (a partire dalla lingua e dalla storiografia). L'esito dell'inferno della Grande Fame del 1932-33 è infatti stato anche culturale – a riprova dell'incompatibilità, fin dal 1918, fra Ucraina e sistema sovietico<sup>29</sup>. L'intera fisionomia etnonazionale ucraina, con i suoi modi di vita, le sue tradizioni civili e religiose e con la volontà di difenderle e di resistere, che affondavano le loro radici nei secoli precedenti all'inglobamento delle terre ucraine nell'Impero russo (1686), ne è risultata sconvolta per decenni, giustificando l'euforia "da vittoria" in una guerra nella classe politica staliniana, testimoniata da innumerevoli documenti: il successo di un piano, di un calcolo, della "razionalità della crudeltà"<sup>30</sup>, di una "crudeltà machiavellica"<sup>31</sup> con obiettivi politici e strategici precisi.

25 S. Kul'chyts'kyj, *Demografični naslidly Holodomoru 1933 r. v Ukrajinі*, Institut Istoriji Ukrajinjy NAN Ukrajinjy, Kіiv 2018.

26 È la tesi, non dimostrata con elementi sufficienti, ad es., di L. Viola, *Stalin e i ribelli contadini*, cit., p. 368.

27 G. Lami, *Ucraina 1921-1956*, cit., p. 51.

28 S. Kul'chyts'kyj, *Demografični naslidly holodomoru 1933 r. v Ukrajinі*, cit, p. 68.

29 La repressione politica, culturale, economica bolscevica era iniziata in Ucraina già nel 1918-19. A questa cercarono di resistere i contadini, sia disorganizzati che riuniti nel già citato movimento anarchico contadino di Nestor Machno o nelle formazioni partigiane nazionaliste di Matvij Hryhor'ev. Il ricordo a Mosca di quasi due milioni di contadini ucraini in armi nel periodo rivoluzionario, che poi si contrapposero anche al potere bolscevico, non può essere considerato estraneo alla pianificazione dell'*Holodomor* (G. Lami, *L'Ucraina in cento date*, Della Porta Editori, Pisa 2022, p. 169), così come la resistenza dei cosacchi del Don, ostili alla penetrazione bolscevica e per questo deportati e sterminati a migliaia (circa 12.000 vittime).

30 W. Sofsky, *Saggio sulla violenza*, Einaudi, Torino 1998, p. 39.

31 D. J. Goldhagen, *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità*, Mondadori, Milano 2010, p. 447.

## 2. Attori, fasi e tecniche del *denial*<sup>32</sup>

Le testimonianze coeve e dirette dell'*Holodomor* sono state innumerevoli, ma da subito rese difficilmente accessibili, screditate come “costruzione propagandistica” e consegnate all’oblio. La prima linea di sbarramento è stata quella del *denial* assoluto: “L’*Holodomor* non si è mai verificato”. Le testimonianze di Viktor Kravčenko<sup>33</sup>, Gareth Jones<sup>34</sup>, Georges Simenon<sup>35</sup>, Arthur Koestler<sup>36</sup>, Luigi Barzini<sup>37</sup>, Vasilij Grossman<sup>38</sup>, William H. Chamberlin<sup>39</sup> di fronte a un *denial* integrale sono passate sotto silenzio o censurate o bollate come costruzioni ideologiche inventate. Boris Pasternàk non riuscirà a divulgare la sua esperienza diretta in Ucraina, non solo perché ne rimase sconvolto per due anni dopo il suo ritorno a Mosca, ma anche per non finire nel tritacarne del Grande Terrore,

32 Si usa qui il termine *denial* nel senso inteso da Stanley Cohen in *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 23-45.

33 V. Kravčenko, *I Choose Freedom. The Personal and Political Life of a Soviet Official*, Garden City Publishing Co., Inc., New York 1947. Riparato in Occidente, il funzionario ucraino descrisse in una settantina di pagine la sua testimonianza diretta dell’*Holodomor* nelle campagne di Dnepropetrovsk e nelle piazze delle città coperte di cadaveri, non sapendo che si trattasse di una carestia usata come arma politica e che avesse provocato in quattro mesi (1933) più di quattro milioni di morti. L’opera sarà poi una delle fonti dell’opera di Conquest, pur se aveva potuto fornire solo un quadro riduttivo. In contrasto con il mito sovietico allora corrente e con l’ideologia, l’opera venne bollata come falsa, soggetta a rimozione (per l’impensabilità di una carestia provocata) e a *denial*, isolata da un muro di incredulità e di denigrazione costruito dai partiti comunisti e dal regime sovietico, nonostante le prestigiose testimonianze sentite nel processo che si svolse a Parigi (1949, X sezione penale del Tribunale della Senna). E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., pp. 39-43. È ancora dubbio se la morte di Kravčenko in America nel 1966 sia stato suicidio o un omicidio del KGB, che lo seguiva. Più di 30 parenti dello scrittore vennero uccisi in Urss per rappresaglia per la sua fuga.

34 Giornalista che fu testimone diretto dell’*Holodomor*. Le sue rivelazioni in Occidente vennero riprese da Paul Scheffer sul *Berliner Tageblatt* con grande evidenza, ma l’influenza sovietica, fatta di *denial* e diffusione di notizie false, riuscì a far sì che l’opinione pubblica europea non ne venisse a conoscenza. A questo si aggiunsero i dubbi avanzati da numerosi giornali occidentali sulla veridicità di quelle dichiarazioni. M. Clementi, *Prefazione*, in Conquest Robert, *Raccolto di Dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Rizzoli, Milano 2023, p. 11.

35 L’inventore del Commissario Maigret scrisse un reportage da Odessa (*Peuples qui ont faim*) pubblicato nel 1934 a Parigi, dal quale traspariva la realtà dell’*Holodomor* (G. Simenon, *Europa 33*, Adelphi, Milano 2020). L’opera rimarrà per anni dimenticata persino dagli storici.

36 Arthur Koestler si trovava a Kharkov nel 1932-1933 e descrisse l’incredibile contrasto fra la realtà e i silenzi della stampa dell’epoca (A. Koestler, *The Yogi and the Commissar*, MacMillan, New York 1946).

37 Luigi Barzini aveva fornito un’esperienza diretta aderente ai fatti (L. Barzini, *L’Impero del lavoro forzato*, Hoepli, Milano 1935).

38 Vasilij Grossman è autore di una delle più sconvolgenti testimonianze dirette dell’*Holodomor*, espressa in forma di romanzo (V. Grossman, *Tutto scorre...*, Adelphi, Milano 1987).

39 Corrispondente del *Christian Science Monitor*, storico della Rivoluzione, scrisse due libri dopo aver visitato le regioni ucraine colpite dalla carestia (W. H. Chamberlin, *Russia’s Iron Age*, Little Brown, Boston 1934; Idem, *Ukraine: A Submerged Nation*, Macmillan, New York 1944) ma venne continuamente attaccato da elementi comunisti filosovietici occidentali, per generazioni.

che contribuì in seguito all'eliminazione in fosse comuni di migliaia di contadini ucraini sopravvissuti all'*Holodomor* e condusse allo sterminio dei quadri di partito ucraini e degli esponenti della polizia sovietica testimoni diretti delle misure da loro stessi attuate su ordine di Stalin. La maggior parte delle testimonianze inviate dai parenti alle diaspore ucraine (soprattutto in Canada e negli Stati Uniti) non riuscirà a esercitare alcuna influenza internazionale. I rapporti consolari di vari Paesi erano dettagliati<sup>40</sup>, pur se ignoravano il fatto che la carestia era un'arma politica usata per combattere simultaneamente l'ostilità dei contadini e il problema nazionale ucraino, ma i rispettivi governi preferirono non ascoltare le suppliche della diaspora ucraina e non muovere passi concreti, per non deteriorare o per non minare le nuove opportunità nei rapporti con il Cremlino<sup>41</sup>. In seguito quei rapporti vennero ignorati, dimenticati, dispersi<sup>42</sup>. Corrispondenti stranieri con sede a Mosca furono parte attiva del *denial* già nel periodo del *Holodomor*, come nel noto caso di Walter Duranty, che pur era a conoscenza della tragedia<sup>43</sup> ma che nei suoi reportage la occultò con spudorata malafede e che insieme alle autorità sovietiche lanciò calunnie contro le testimonianze

- 40 A. Graziosi, a cura di, *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti diplomatici italiani, 1932-1933*, Einaudi, Torino 1991. Le corrispondenze dei consolati italiani venivano lette e annotate dal capo del governo italiano (M. Clementi, *Prefazione*, in R. Conquest, *Raccolto di Dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Rizzoli, Milano 2023, p. 12), che ignorò totalmente le denunce della Comunità ucraina in Italia. I rapporti consolari più dettagliati furono quelli inglesi, polacchi e tedeschi (data anche la cooperazione tedesca con l'Urss degli anni Trenta e le preoccupazioni per le persecuzioni nei confronti della popolazione di origine germanica in Urss). Di questi ultimi si è salvato poco o nulla, in quanto nel 1945 vennero portati a Mosca e occultati fino a oggi.
- 41 Nel settembre 1933 l'Italia firmò un patto di amicizia e non aggressione con Mosca. Non va dimenticato che in piena Grande Depressione l'Urss veniva vista come un faro di possibile sviluppo alternativo al capitalismo e come mercato di sbocco per le merci occidentali. La vulgata corrente, anche in economia, era che si fosse trattato di una crisi da sovrapproduzione. A quell'epoca il sistema pianificato sovietico era visto come più efficiente di quello capitalistico occidentale.
- 42 Oppure case editrici, come nel caso dell'Einaudi in Italia, ne rifiutarono anche in tempi recenti la pubblicazione. Sul ruolo delle università e case editrici italiane nel *denial* rimane fondamentale Cinnella (E. Cinnella, *Postfazione. Il Gologota ucraino del 1932-1933. Alla ricerca della verità*, in R. Conquest, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Liberal Edizioni, Roma 2004, pp.401-403)
- 43 Come risulta dal suo dispaccio, del 30 settembre 1933, all'incaricato di affari britannico a Mosca, nel quale riconosceva il crollo della popolazione ucraina e parlava di 10 milioni di morti, mentre inviava falsi resoconti giornalistici al New York Times. Egli usò il *denial*, trasformandolo tardivamente in minimizzazione, per non perdere i privilegi dei quali godeva a Mosca grazie ai suoi elogi di Stalin. Per un'analisi approfondita del ruolo dei giornalisti che all'opposto cercarono di raccontare la verità, si veda il capitolo 17 di Conquest, *Le testimonianze in Occidente* (R. Conquest, *The Harvest of Sorrow. Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Oxford University Press, Oxford 1987), ma anche A. Graziosi (a cura di), *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti diplomatici italiani, 1932-1933*, cit., E. Cinnella, *Postfazione. Il Gologota ucraino del 1932-1933*, cit.; Idem, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit. e F. Argenterii, *Presentazione. Robert Conquest e The Harvest of Sorrow. Come fu*

dirette veritiere del giornalista gallese Gareth Jones, addentratosi clandestinamente in Ucraina. Il *denial* più protervio, in termini di occultamento, è stato quello dei giornalisti<sup>44</sup> e degli intellettuali, in particolare in Francia e in Italia, sedi dei maggiori partiti comunisti occidentali. I classici libri di storia dell'Urss – scritti da storici in massima parte filosovietici – e i manuali universitari (anche nel mondo anglosassone) non ne hanno fatto cenno persino nel periodo della *perestrojka* gorbacioviana, nella quale il tema era riemerso, nonostante la blanda reazione ufficiale sovietica, in dibattiti e pubblicazioni pionieristiche<sup>45</sup>, riconoscendo la natura della carestia (provocata dalla statalizzazione del settore agricolo) e l'entità del massacro (allora ritenuto di circa 4 milioni di morti). Studi e documenti avevano infatti aperto alla fine degli anni Ottanta un vasto campo di indagine, portando prove inconfutabili che ebbero notevoli ripercussioni in Ucraina e influirono non poco sulla preparazione dell'indipendenza.

In Unione sovietica il *denial* dell'*Holodomor* ha preso sin dall'inizio la forma del “*denial* letterale”<sup>46</sup>. La prima fase è stata quella staliniana, mentre la carestia era in corso (sulla base del primo fra quelli che Kant definiva ironicamente “gli illuminati principi della ragion di Stato”, nel suo libro sulla pace perpetua: *si fecisti, nega*)<sup>47</sup>. In seguito, oltre all'uso dei “villaggi Potëmkin” per disinformare con successo gli osservatori occidentali ammessi, è intervenuta la negazione delle presunte “calunnie” contenute negli articoli e rapporti internazionali. Questo *denial*, incoraggiato dalla classe politica sovietica in nome dei fini ultimi<sup>48</sup>, si è manifestato come frutto di una necessità politica, anche se l'*Holodomor* era percepito dai perpetratori non come un crimine, ma come una forma di punizione legale (e quindi legittima), espressione della potenza sovietica. Fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento è stato massiccio l'uso di informazioni distorte per supportare la versione ufficiale e creare una cortina fumogena sui fatti storici. In Ucraina parlare della Grande Fame, tema proibito, era diventato reato di “propaganda antisovietica” e sarebbe stato sufficiente per finire deportati con condanne decennali al GULag.

A fronte della pubblicazione dell'opera di Robert Conquest, *The Harvest of Sorrow* (1986)<sup>49</sup>, la prima linea di difesa ha incominciato a incrinarsi. Ne è stata così eretta un'altra, fatta di denigrazione, censura e oblio forzato dell'opera dello

---

*rotta la congiura del silenzio*, in R. Conquest, *Raccolto di Dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Liberal Edizioni, Roma 2004.

44 E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., pp. 28-29.

45 Idem, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., pp. 57-61.

46 S. Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, cit., pp. 29-32.

47 Precetto sempre usato quando la politica genocidaria implica macroscopiche e ingiustificabili violazioni del diritto e della morale. Cfr. I. Kant, *Per la pace perpetua*, Editori Riuniti, Roma 2005, p. 74.

48 M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 112.

49 La ricerca venne svolta su incarico della Harvard University. R. Conquest, *The Harvest of Sorrow. Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, cit.,

storico angloamericano: un *denial* consapevole, uno dei più colossali e impressionanti occultamenti della storia contemporanea. Il libro è stato liquidato come “menzogna controrivoluzionaria” e bollato come “strumento per i bisogni politici dell'anticomunismo”<sup>50</sup>, non solo nell'Urss.

Nel 1992 però si è riaperta la questione della memoria, grazie all'apertura degli archivi, parziale in Russia e poi totale in Ucraina. Sono state raccolte migliaia di testimonianze di sopravvissuti e di loro familiari, mentre l'Indipendenza dell'Ucraina (1991) aveva consentito di non solo di accedere a documenti chiave, ma di condurre approfondite ricerche, anche in collegamento con studiosi stranieri e università di alto livello mondiale, dotate di archivi ucrainistici.

Si è allora presentata una terza “linea di difesa”, basata sul *denial*. La carestia è stata oggetto di riletture storiche, influenzate dalla politica, che hanno teso a ridurre l'entità, ad assimilarla ad altre carestie di massa (tipiche dei regimi “a statalizzazione integrale”) manifestatesi nello stesso periodo, a stendere un velo di nebbie sulle responsabilità dei *decision-maker*, a trasformarla in una sorta di “calamità naturale” non-intenzionale. Gradatamente si ammettevano sia la grave denutrizione nelle campagne ucraine di quegli anni, che l'aumento del tasso di mortalità (nella cifra riduttiva di due milioni di morti), ma attribuendo la responsabilità – seguendo la tesi del governo sovietico – all'opposizione dei contadini ai piani staliniani, al sabotaggio e al loro rifiuto di seminare o mietere. La sottrazione deliberata del grano veniva attribuita al fabbisogno dell'esercito, in vista di un'imminente guerra con il Giappone. In altri termini, veniva sia negata la responsabilità del governo sovietico, sia minimizzata l'entità delle vittime.

Contemporaneamente, tuttavia, innumerevoli prove hanno confermato la ricerca pionieristica di Conquest che, fra i primi a comprendere il nesso fra la questione contadina e quella nazionale nel *Holodomor*, pur senza poter accedere a molti documenti, aveva confermato la tesi di Lemkin degli anni Cinquanta: si era trattato di un genocidio volto a annientare una nazionalità a base contadina, ritenuta nemica dal potere del Cremlino. È intervenuta allora una quarta “linea di difesa”: il carattere intenzionale della carestia poteva essere ammesso, ma l'*Holodomor* non era definibile come genocidio e andava inquadrato nella generale guerra ai contadini che il potere bolscevico aveva già iniziato nel 1918, impiegando armi e metodi tipici di una guerra assoluta, molto più annientatrice e distruttiva della Guerra civile fra Rossi e Bianchi. Questo *denial* “interpretativo”<sup>51</sup>

50 Avversato e boicottato in tutti i Paesi occidentali, il libro di Conquest è stato pubblicato in Italia diciotto anni più tardi rispetto alla sua uscita, per i tipi di Liberal Edizioni, dopo che Garzanti, che ne aveva acquistato i diritti, aveva relegato la traduzione a un cassetto. Sulla vicenda e sulle pubblicazioni denigratorie e apologetiche dello stalinismo, coscienti o basate sul *denial* dell'*Holodomor*, cfr. F. Argenterii, *Presentazione. Robert Conquest e The Harvest of Sorrow. Come fu rotta la congiura del silenzio*, in R. Conquest, *Raccolto di Dolore. Collettivizzazione sovietica carestia terroristica*, Liberal Edizioni, Roma 2004, p. 475.

51 S. Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, cit.

continua a essere usato da alcuni storici, quali Lynne Viola<sup>52</sup>, Anne Appelbaum<sup>53</sup> o Georges Nivat, che hanno qualche problema non solo con la definizione politica e giuridica di genocidio, ma anche con quella etimologica e logico-empirica.

Le ragioni politiche del *denial* si sono ovviamente rese palesi soprattutto in Russia, il Paese erede dell'ex centro imperiale sovietico (del quale, in un crescendo temporale, ha continuato a rivendicarne orgogliosamente l'eredità e del quale la "Federazione Russa" è legalmente lo Stato successore per il diritto internazionale) e in forte crisi di identità. Esigenze di autodifesa identitaria (tipica di ogni nazionalismo), di costruzione di un'immagine positiva di sé e del gruppo nazionale<sup>54</sup>, di un'identità coerente, in un momento, quello post-sovietico, di devastante crisi, hanno spinto la classe politica del Cremlino a negare sempre più recisamente il carattere genocidario del *Holodomor* ucraino (e a tratti persino la sua esistenza, in un ritorno alle linee di difesa iniziali: eliminando tutte le prove, screditando la ricerca, chiudendo gli archivi e perseguendo chi lo studi), per paura sia che fosse messa in discussione l'identità russa (per definizione imperiale) in fase di difficile e drammatica ristrutturazione post-imperiale, sia che l'*Holodomor* potesse essere utilizzato in funzione anti-russa, a causa dell'identificazione dei russi con l'etnia dominante nell'ex impero, nonostante l'elevato numero di membri non-russi della classe politica dell'epoca. In particolare, la narrazione vittimista tipica dell'identità nazionale russa, sarebbe risultata impossibile nel caso di identificazione con i perpetratori.

In questo caso paradigmatico, il *denial* ha svolto, sia in Russia che in Occidente, una chiara funzione di autodifesa e di tamponamento delle possibili conseguenze internazionali, nell'illusione di preservare buone relazioni fra Russia e Ucraina. Il fenomeno storico è stato così o negato in blocco o giustificato con "il periodo storico", l'"emergenza", "le esigenze delle collettivizzazioni" e, tipico degli storici, la "modernizzazione", capace di chiudere qualunque discorso, come nel caso ricorrente di Edward H. Carr<sup>55</sup>. Sono anche intervenuti fenomeni psicologici complessi ma tipici della negazione dei genocidi e dei massacri di massa (da quello armeno alla *Sboal*): dalla riduzione della dissonanza cognitiva alla relativizzazione, dalla rimozione (che può essere anche cosciente e funzionale alla preservazione dell'identità di gruppo)<sup>56</sup> alla proiezione, dalla razionalizzazione

52 L. Viola, *Stalin e i ribelli contadini*, cit.

53 A. Appelbaum, *La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina*, cit, pp. 431-447.

54 H. Tajfel, *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna 1985.

55 E. Cinnella, *Postfazione. Il Golgota ucraino del 1932-1933. Alla ricerca della verità*, cit., pp.402-403; Idem, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., p. 47.

56 Il riconoscimento internazionale della Russia quale erede e Stato successore dell'Urss (al quale Eltsin era contrario, ma voluto dagli occidentali per continuare a riscuotere i crediti, per evitare quanto accaduto nel 1917, causa anche dell'intervento straniero) ha trasformato le scoperte delle brutalità dell'*Holodomor* in potenziali imputazioni di responsabilità alla nazionalità russa, creando una situazione pericolosa e potenzialmente insopportabile – fonte inevitabile di *denial* (T. Todorov, *Gli abusi della memoria*, Iper Medium Divisione Editoria, Napoli

alla minimizzazione-distorsione, dall'estraniamento<sup>57</sup> alla banalizzazione<sup>58</sup>, tipici di ogni nazionalismo che debba affrontare una minaccia cognitiva<sup>59</sup>. Il *denial* tuttavia si è basato in prevalenza su atti coscienti e deliberati di negazione<sup>60</sup>, anche perché a causa della coincidenza fra legittimità e legalità nello Stato totalitario non creava sensi di colpa nei perpetratori, fino a giungere alla *damnatio memoriae*, volta a rinforzare identità, legittimazione, consenso e a evitare responsabilità o qualsivoglia possibile forma di giustizia politica, *Lustracja* o *transitional justice*, impedendo al contempo il recupero della memoria, della verità storica ma anche l'elaborazione del presente, in cui anche il passato gioca la sua parte come componente viva e sempre in evoluzione.

Questo però ha prodotto un effetto inintenzionale contrario: la tensione ulteriore nelle relazioni fra Ucraina e Russia. Il *denial* è stato infatti parte delle motivazioni generali dell'invasione russa del 2022 da una parte e della strenua volontà di resistenza degli ucraini<sup>61</sup> dall'altra, che a loro volta hanno finito per attribuire ancor più intensamente alla vicenda storica della carestia una funzione di costruzione e di rafforzamento della propria identità.

Come nel caso del genocidio armeno del 1915, negato fino a oggi dai turchi e dai limitrofi Paesi turcofoni, anche la negazione del carattere genocidario del *Holodomor* (scatenato cioè non solo contro i contadini, ma anche contro una nazionalità precisa, sempre più propensa al perseguimento dell'indipendenza politica), ha trovato origine anche in una componente radicata nelle relazioni internazionali, reagendo violentemente per contraccolpo anche su di esse. La Duma di Stato russa il 2 aprile del 2003 infatti, affermando che non esistono prove evidenti che consentano di definire la carestia ucraina del 1932-1933 come un genocidio<sup>62</sup>, ha chiesto al governo ucraino di non usare la vicenda per scopi politici.

---

1986, p. 41) – per la stessa identità russa post-sovietica e per l'orgoglio e la dignità nazionali (M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, cit., p. 11). Non va dimenticato che il crimine di genocidio è presente sia nel Codice penale della Russia (art. 357) che in quello dell'Ucraina (art. 442). Inoltre il crimine di genocidio viene invocato cingamente e strumentalmente (e quindi riconosciuto) per giustificare tutti gli interventi militari russi nel *near abroad*: dalla Georgia al Donbas (N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra”, cit., pp. 13-15).

57 “La carestia è imputabile a cause naturali, impersonali (ad es. le necessità economiche e sociali), al culto della personalità e alla paranoia del leader, alle difficoltà di un sistema assediato, ecc.”.

58 Mediante la minimizzazione della violenza, relativizzata con gli scopi che il sistema politico perseguiva o “Causata dalle vittime stesse (con un tipico rovesciamento sulle vittime del ruolo di “veri carnefici”)” (Zamperini 2001, pp. 12), ‘insensibili’ e ‘egoiste’ nei confronti delle esigenze delle città, degli operai e delle industrie”.

59 M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, cit., p. 113.

60 S. Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, cit.

61 A. Vitale, “Why Ukrainians resist. Historical Memory, Civic Identity, Political Independence”, in *NAD – Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società* 5, 1, 2023, pp. 94-107.

62 La Duma di Stato russa ha erroneamente richiamato la Convenzione del 1948 per negare il carattere genocidario dell'*Holodomor*. Infatti, come si è visto, anche la definizione ristretta allora adottata, consente di parlare di genocidio: sono infatti sufficienti il carattere intenzionale

Va infine considerata una quinta e ultima fase di *denial*, quella “deterministico-giustificazionista” di marca strutturalista: l’*Holodomor* è stato un genocidio, ma era inevitabile, in quanto nella sua coerente costruzione il sistema sovietico non poteva farne a meno. Stalin infatti, un prodotto del sistema, non avrebbe potuto comportarsi diversamente per superare gli ostacoli alle collettivizzazioni<sup>63</sup> creatigli dagli ucraini. Questo *denial* di carattere “olistico” finisce per fondersi con argomentazioni politico-ideologiche e per svolgere una funzione personalizzante<sup>64</sup> nei confronti degli individui e della classe politica dei perpetratori, delle loro riunioni e decisioni, dato che implicitamente fa rientrare l’*Holodomor* come genocidio nella categoria della “violenza strutturale” (l’eliminazione fisica di milioni di persone come effetto inintenzionale e “collaterale” di un’intenzione originaria differente) e non in quella della “violenza somatica” (basata sull’intenzione deliberata di uccidere e di eliminare fisicamente).

### 3. La lotta per il riconoscimento dell’*Holodomor* come genocidio

La lotta ucraina per il riconoscimento dell’*Holodomor* come genocidio, agevolata dai nuovi massacri, dalle deportazioni (soprattutto di minori) e dalle aperte intenzioni di de-ucrainizzare (russificando con la forza) le popolazioni dei territori annessi<sup>65</sup>, seguiti all’invasione russa del 2022, è ancora in corso e continua a investire la politica della memoria e le relazioni internazionali. Le ragioni della difesa della definizione del *Holodomor* come genocidio sono innumerevoli e accomunano anche altri casi analoghi, sia storici che contemporanei. Quel riconoscimento è fondamentale per soddisfare il bisogno di giustizia delle vittime e dei loro eredi. Il genocidio, considerato il “crimine assoluto”<sup>66</sup>, incancellabile e imperscrutabile per eccellenza, suscita rigetto morale ed è a tutt’oggi l’unica violenza di massa che comporta possibili conseguenze pratiche in termini legali internazionali, anche di risarcimento materiale<sup>67</sup> e quindi attivabile in senso giuridico. In realtà, anche se rimane una nozione utile in termini classificatori e

---

dei perpetratori, la distruzione anche parziale di un gruppo etnonazionale, la creazione di condizioni di vita eliminazioniste e l’adozione di misure per impedire le nascite all’interno di quel gruppo.

63 M. Dreyfus (a cura di), *Le siècle des communismes*, L’Atelier, Paris 2000.

64 D. J. Goldhagen, *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell’umanità*, cit., p. 15.

65 N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra”, cit., p. 19.

66 Schabas, *Genocide in International Law: The Crime of Crimes*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

67 N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra”, cit., p. 8; L. Kuper, *Genocide: Its Political Use in the Twentieth Century*, Penguin Books, London 1982.

giuridici (poiché riguarda specificatamente i “gruppi indelebili”)<sup>68</sup>, è troppo rigida per interpretare la complessità e l'estensione della violenza di massa concreta, in senso diacronico e sincronico. Si tratta infatti di una parte minima della ben più vasta categoria dei democidi<sup>69</sup> che anche per l'*Holodomor*, senza

- 
- 68 B. Bruneteau, *Il secolo dei genocidi*, Il Mulino, Bologna 2006; G. Richard, (a cura di), *L'Histoire inhumaine: massacres et génocides des origines à nos jours*, Armand Colin, Paris 1992; Y. Ternon, *Lo Stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano 1997; D. El Kenz (a cura di), *Il massacro nella storia*, Utet Libreria, Torino 2008.
- 69 T. Abel, “The Sociology of Concentration Camps,” in *Social Forces* 30, 1951, pp. 150-155; R. J. Rummel, *Death by Government*, Transaction Publishers, New Brunswick (N.J.); Idem, *Lo Stato, il demicidio, la guerra. Antologia di scritti sulla violenza dei governi*, L. Faccio Editore, Treviglio 2002; Idem, *Democide: A New Inclusive Concept Proposed*, in I. W. Charney (a cura di), *Encyclopaedia of Genocide*, Institute for Genocide Studies, Jerusalem 1999, pp. 15-34; Idem, *Statistics of Democide*, Center on National Security and Law: University of Virginia Press, 1997; P. P. Portinaro, *L'imperativo di uccidere. Genocidio e demicidio nella storia*, Laterza, Roma-Bari 2017; A. Vitale, *The Exclusive Use of Specific Words to Define Mass Violence and its Influence on the Perception of the Phenomenon*, in Міністерство освіти і науки України Національний технічний університет України «Київський Політехнічний Інститут Імені Ігоря Сікорського (Eds), *Сучасні тенденції фронетичних досліджень: зб. матеріалів VII Круглого столу з міжнар. участю, 26 квіт. 2024*, Київ, ВИД-во «Політехніка», 2024, pp. 35-40. Il demicidio è uccisione intenzionale di interi popoli e di gruppi disarmati non combattenti da parte di un governo o di chi detiene il potere (e tanto più probabile quanto maggiore sarà la concentrazione e assolutezza del potere stesso) (R. J. Rummel *Lethal Politics: Soviet Genocide and Mass Murder since 1917*, Transaction Publishers, New Brunswick (N.J.) 1990; Idem, *Death by Government*, cit.; Idem, *Statistics of Democide*, Center on National Security and Law: University of Virginia Press, 1997; Idem, *Lo Stato, il demicidio, la guerra. Antologia di scritti sulla violenza dei governi*, L. Faccio Editore, Treviglio 2002; D. J. Goldhagen, *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità*, Mondadori, Milano 2010, pp. 27-28), non in guerra o, se nel corso di una guerra, non per cause belliche e/o in violazione delle convenzioni internazionali. Esso definisce l'uccisione da parte del governo come il concetto di omicidio inquadra l'uccisione individuale nella società “domestica”: è per un governo ciò che l'assassinio è per il criminale individuale: è “omicidio pubblico”. Il demicidio è frutto di un atto, una politica, un processo istituzionale e di governo. È caratterizzato da premeditazione a freddo: la sua forma paradigmatica e più estrema è quella – esplosa nel Novecento – della pianificazione “per quote” di cittadini da eliminare in un dato periodo, quale compito politico-burocratico (raggiungimento di una quota percentuale di popolazione da eliminare, per qualsivoglia ragione). Il territorio chiuso, trincerato e delimitato da precisi confini lineari moderni (degli Stati territoriali) ne è la premessa necessaria, in quanto chiude ogni via di scampo. La teoria generale del demicidio è innovativa e di notevole portata, poiché è un ampliamento (R. J. Rummel, *Death by Government*, cit.; Idem, *Power Kills*, Transaction Publishers, Rutgers, NJ 1997) di quella relativa alla sottospecie dello sterminio provocato dalla violenza di massa e in quanto ingloba, nel loro sovrapporsi e intersecarsi, genocidio, politicidio e quasi tutta la tipologia dei *mass murder* (atrocità, massacri), insufficienti per descrivere l'intera casistica dei *mass killing* pianificati e intenzionali. Inoltre, è in grado di spiegare anche tutti quei fenomeni che le classificazioni precedenti (soprattutto quella dei genocidi) non sono in grado di tipologizzare. È di fondamentale importanza, perché riesce a descrivere la complessità di un fenomeno di enormi proporzioni. La stima dei democidi del XX secolo (fino agli anni Novanta) è stata più volte riesaminata ed è continuamente aumentata a ogni ricalcolo. Con le vittime del colonialismo (inizialmente escluse) e quello aggiornato del demicidio cinese (che include la carestia artificiale del 1958-1961),

escluderne il carattere genocidario, è scientificamente più completa (unisce infatti motivazioni politiche, sociali e nazionali dello sterminio, che ha compreso numerose categorie di persone)<sup>70</sup>.

La conquista ucraina dell'indipendenza ha in ogni caso inaugurato una lotta per il riconoscimento dell'*Holodomor* come genocidio, "perpetrato dai russi e condotto con l'aiuto dei comunisti locali". A parte i sempre più approfonditi lavori di ricerca scientifici ucraini sul tema<sup>71</sup>, basati anche sulla raccolta delle ultime testimonianze dei sopravvissuti, l'enfasi sul genocidio nella pubblicistica ucraina ha comportato il rischio (già paventato nel secondo dopoguerra dal giurista Hersch Lauterpacht), di catalogare, con una sorta di reversibilità del *denial*, di paradossale "negazione della negazione", come "russi" i pianificatori e i perpetratori e non come "sovietici" di differenti nazionalità (persino ucraini,

---

la cifra più recente è quella di 262 milioni di massacrati: 6 volte quelli di tutte le guerre civili e interstatali del Novecento. Questi dati risultano dalle ricerche dell'ultima fase di vita di Rudolph J. Rummel. Li conservo nella corrispondenza privata con lui intrattenuta negli anni 2005-2008, nella quale mi aveva inviato un'anticipazione. È come se il mondo fosse stato investito da una catastrofica guerra nucleare a lento corso. L'uso della definizione di genocidio comporta invece aporie e contraddizioni (sulle quali la letteratura è molto vasta: si veda ad es. B. Barth, *Genozid, Völkermord in 20. Jahrhundert. Geschichte-Theorie-Kontroversen*, C. H. Beck, München 2006), prima di tutto perché la categoria giuridica non è univoca e stabile e poi perché nell'uso la nozione viene dilatata per coprire troppi casi storici (N. Pianciola "Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra", cit., p. 38). Inoltre, essa tende a presentarsi come esclusiva, dimenticando tutte le altre componenti che fanno parte di un democidio, categoria che invece la ingloba: politicidio, violenza di massa, annientamento culturale, ecc. e che possono essere concomitanti ma non riducibili solo alla distruzione di un gruppo etnonazionale. La dimostrazione più eclatante dell'esistenza di questi problemi è stata quella del mancato riconoscimento della complessità del democidio cambogiano, provocato dal 1975 al 1979 dal regime dei khmer rossi, che ha costretto a ricorrere – a causa dell'uso esclusivo della nozione di genocidio – all'assurda definizione ancora corrente di "autogenocidio" (N. M. Naimark, *Stalin's Genocides*, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2010, p. 28) e a limitare quella di genocidio all'eliminazione fisica solo di alcune minoranze etnonazionali e religiose (vietnamiti, cinesi, musulmani, cham, buddisti, ecc.), all'interno di quel ben più vasto democidio, che ha provocato 2.200.000 assassinati da politiche dello Stato cambogiano, su una popolazione di sette milioni (A. Vitale, *The Exclusive Use of Specific Words to Define Mass Violence and its Influence on the Perception of the Phenomenon*, cit., p. 38).

70 Come ha scritto Ettore Cinnella, del resto: "Di fronte a una tale spaventosa tragedia, paiono meschine le polemiche politiche e infruttuose le logomachie accademiche sul termine 'genocidio' [...] Se anche l'abbandonassimo, chiamando l'*Holodomor* in altro modo, nulla cambierebbe: resterebbe l'inenarrabile strazio fisico e morale di tutto un popolo; resterebbero le infinite moltitudini di vittime umane immolate sull'ara del comunismo moscovita" (E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., p. 297). Dal punto di vista scientifico il termine-concetto di democidio sarebbe tuttavia più completo e consentirebbe anche non solo di vedere intrecci che il genocidio occulta (M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, cit., pp. 26-27), ma anche di procedere su diverse scale analitiche: macro (internazionale), intermedio (nazionale) e micro (individuale, locale), evitando la confusione fra piani giuridico, storico-sociologico e politico.

71 E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., p. 63.

sebbene in casi rari)<sup>72</sup> come era in effetti nel 1932 la classe politica del Cremlino responsabile del massacro (da Stalin a Kaganovich)<sup>73</sup>. Un problema, quello dell'imputazione etnonazionale delle responsabilità, che rischia anche oggi di relativizzare l'importanza delle ricerche degli studiosi russi che dopo il crollo del regime sovietico hanno contribuito a far luce sull'*Holodomor* pubblicando fondamentali raccolte di fonti, studiando le carte segrete degli archivi e mettendole a disposizione della comunità scientifica internazionale e degli studiosi. Per non parlare della sempre più difficile collaborazione fra la comunità scientifica russa e quella ucraina, dedite a una ricerca ormai inquinata da distorsioni nazionalistiche<sup>74</sup>, che dagli anni duemila ha visto gli storici russi (che non hanno più condotto ricerche sistematiche sulle carestie al di fuori di quelle dell'ex Repubblica Sovietica Russa, RSFSR) coinvolti in un dibattito sempre più politicizzato e animato dal *denial* del carattere genocidario della Grande Fame del 1932-33<sup>75</sup>, ritenuta una “tragedia comune” dei popoli sovietici, trascurando l'enorme divario nella mortalità fra le varie repubbliche e le dinamiche differenti, dipendenti dalle decisioni della classe politica staliniana.

Nel 1998 una legge ucraina ha istituito l'ultimo sabato di novembre come il Giorno della memoria delle vittime dell'*Holodomor*, dedicato a rituali pubblici di commemorazione, poi estesi a tutto il mondo. Nel 2003 la *Verchovna rada* ucraina ha dichiarato l'*Holodomor* “genocidio del popolo ucraino”. Nel 2006 il presidente dell'Ucraina Viktor Juščenko ha dichiarato per legge l'*Holodomor* genocidio contro il popolo ucraino. Tale legge (art. 2) stabilisce anche l'illegalità della negazione pubblica dell'*Holodomor*, anche se non ha mai prodotto conseguenze. Contemporaneamente il Cremlino ha lanciato una campagna internazionale per disinnescare la proposta ucraina, percepita come una bomba. Ma nel

72 Ad esempio Khataevič, capo del PC ucraino, poi travolto dalle grandi purghe staliniane, acceso difensore delle requisizioni e delle misure più estreme contro i contadini ucraini, nonché fautore della carestia come strumento “Per far comprendere ai contadini chi comanda in questo Paese” e radicare la collettivizzazione, distruggendo il terreno di coltura del nazionalismo ucraino e ottenendo una trasformazione identitaria del gruppo colpito, attraverso la fame terroristica (A. Graziosi, “L'*Holodomor*. La fame come strumento politico,” in A. Graziosi, F. Lomastro (a cura di), *Il nazionalismo russo. Spazio postsovietico e guerra all'Ucraina*, Viella, Vicenza 2024, p. 100). I leader bolscevichi parlavano apertamente dell'uso della fame come strumento per insegnare ai contadini (con un metodo pavloviano) che il raccolto apparteneva allo Stato e persino di un'offensiva per cambiare “il materiale etnografico” nelle campagne (Ivi, p. 109).

73 I russi erano in realtà definibili come “i giannizzeri” dell'impero di Stalin e non hanno giocato lo stesso ruolo dei tedeschi nel regime hitleriano. La componente etnonazionale russa vittima delle stragi staliniane e delle persecuzioni sovietiche durate settant'anni, supera numericamente quella di tutte le altre nazionalità dell'impero sovietico. La russificazione delle repubbliche è stato uno strumento di dominazione (per quanto supportato da consenso) e non certo una politica favorevole alla componente etnonazionale russa dell'impero.

74 E. Cinnella, *Ucraina. Il genocidio dimenticato. 1932-1933*, cit., pp. 63-64. .

75 N. Pianciola, “Gli storici e il genocidio: campi semantici e contesti politici di una categoria in tempo di guerra”, cit., pp. 22, 26.

2008 il Parlamento Europeo ha definito la Grande Carestia un “crimine contro il popolo ucraino e contro l’umanità”. Poco dopo, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Ucraina l’ha dichiarato un genocidio. Un museo-memoriale è stato eretto a Kiev, sulle rive del Dniepr, dotato di archivi digitali e cartacei sulle vittime. Dopo l’aggressione del Cremlino del 2022 il governo ucraino ha lanciato un appello ai parlamenti degli Stati occidentali per il riconoscimento ufficiale dell’*Holodomor* come genocidio, secondo la Convenzione ONU (l’unica definizione che possa essere adottata per un riconoscimento legale internazionale). I parlamenti di più di venti Stati l’hanno riconosciuto come tale, compreso quello italiano. Venticinque Paesi ONU tuttavia hanno firmato una dichiarazione congiunta per il settantesimo anniversario, senza volerne riconoscere il carattere genocidario e accomunando l’*Holodomor* alle altre carestie sovietiche coeve. Il riconoscimento dell’*Holodomor* come genocidio è sempre più collegato al sostegno politico alla resistenza ucraina all’invasione del 2022 e alla condanna internazionale di quest’ultima.

La lotta per il riconoscimento del *Holodomor* come genocidio è diventata ancor più cruciale in Ucraina, dopo che il *denial* cosciente da parte del Cremlino si è manifestato nella cancellazione – distruzione fisica dei monumenti e delle targhe che lo ricordavano nelle zone occupate dal Cremlino dopo il 24 febbraio 2022 e in particolare a Mariupol<sup>76</sup>, nelle regioni della “*Novorossija*” e del Donbas. L’invasione brutale e la cancellazione di quella memoria, che si era cercato di puntellare con prove visive e commemorative, hanno creato le premesse per una definitiva identificazione dell’*Holodomor* con la violenza genocidaria imperiale russa, dalla quale è necessario difendersi comprendendola, anche con gli strumenti della memoria.

## Conclusioni

La gente potrebbe imparare dai propri errori se non fosse così occupata a negarli.

Carl G. Jung

La violenza porta con sé una negazione sfrenata, che pone fine a ogni possibilità di dialogo.

Georges Bataille

---

76 F. Argentieri, *Postfazione alla nuova edizione italiana*, in R. Conquest, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, cit., p. 470.

Il *denial* del carattere genocidario dell'*Holodomor* è ancora in atto, sia per le sue implicazioni internazionali che per le possibili rivendicazioni che il riconoscimento comporta. Tuttavia, poiché il demicidio è per definizione (pur se messa in discussione dal diritto internazionale contemporaneo) l'“eccezione sovrana della morte senza punizione legale”, il “regno dell'eccezionalità del sovrano”<sup>77</sup> e la Convenzione del 1948 sul genocidio non ha carattere retroattivo, la lotta per il riconoscimento non può possedere di fatto alcuna pretesa risarcitoria. Nessuno ha mai pagato per i peggiori democidi e genocidi del Novecento, né mai pagherà. Piuttosto, il *denial* esercita un ruolo politico ancor più intenso che in passato, perché si scontra con la funzione fondativa che per l'identità ucraina esso svolge<sup>78</sup>, ancor più perché la vittimizzazione è integrata nell'identità sociale contrapposta a un nemico<sup>79</sup>, perché rafforza l'identità di gruppo e il “capitale identitario” che genera – essendo quel genocidio diventato il *topos* chiave della memoria in Ucraina negli ultimi decenni – e soprattutto per la ferma volontà delle vittime e dei loro discendenti di evitare di sprofondare ancora in un tale orrore: la lotta contro il *denial* è poi la premessa per ridare ai morti la loro dignità umana. Nel campo opposto, il *denial* consente invece all'identità russa e alla sua continuità nazionalista imperiale di stabilizzarsi, di non essere “disturbata” dalla memoria di massacri genocidari come l'*Holodomor*, assicurandosi la libertà di rivendicare il passato sovietico e staliniano senza sensi di colpa e evitando che la storia intralci o intossichi il presente, cercandone invece una “utilizzabile”<sup>80</sup>. Il crollo sovietico, che ha lasciato un vuoto assoluto di radici, valori, identità in Russia, oltre che un devastante senso di umiliazione, dovuto anche alla scoperta di una storia sovietica completamente diversa da quella falsata e propagandata per decenni dal regime, ha imposto per compensazione la ricerca di altre fonti di legittimità della gloria statale e di potenza (ad es. la vittoria del 1945) e un *denial* fatto di “ripulitura del passato” sempre più radicale, che va ben oltre la rimozione.

Una conciliazione russo-ucraina sul tema, che si era affacciata negli anni Novanta grazie alla ricerca storica e scientifica nei due Paesi e alla scoperta a valanga di testimonianze e documenti, oggi è diventata, nonostante le illusioni della comunità internazionale, impossibile. L'*Holodomor* ha cristallizzato due discorsi nazionali opposti in Russia e in Ucraina. Qualsiasi pace, prima o poi pretesa dalle grandi potenze, dovrà erigersi su fosse comuni, sul silenzio dei

77 V. Huillon *Filosofia e politica del massacro. Saggio per una decostruzione*, in D. El Kenz (a cura di), *Il massacro nella storia*, cit., pp. 238-239.

78 S. A. Bellezza, *L'Ucraina da Stato postsovietico a Stato nazionale*, in A. Graziosi, F. Lomastro (a cura di), *Il nazionalismo russo. Spazio postsovietico e guerra all'Ucraina*, cit., p. 123; A. Vitale, “Why Ukrainians resist. Historical Memory, Civic Identity, Political Independence”, cit.

79 Zamperini, *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà: Lo spettatore di fronte alle atrocità collettive*, Einaudi, Torino, 2001, p. 175.

80 A. Graziosi, *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 134.

sopravvissuti e su un odio incolmabile verso un nemico secolare. La lotta per il riconoscimento del carattere genocidario dell'*Holodomor* si è fatta ancor più radicale (trascinandosi non pochi nodi irrisolti), stimolata da una parte da trentacinque anni di studi e di scoperte in Ucraina sulla realtà inequivocabile di quel genocidio e dalla loro divulgazione<sup>81</sup>, ma dall'altra è stata ancor più motivata e rafforzata dallo sfacciato e dilagante revival di Stalin in Russia, alimentato per vent'anni in tutte le sedi possibili dal Cremlino, sia nelle scuole che nei discorsi ufficiali, con l'appoggio del Patriarcato di Mosca, nonché con la riscrittura della storia sovietica e l'incitamento aperto, nei mezzi di comunicazione di massa, a un nuovo genocidio degli ucraini, considerati come una "nazione inesistente". Questa deriva spinge sempre più a identificare la Russia, la sua storia e la cultura di un intero popolo con la politica staliniana e sovietica di sistematico annientamento degli ucraini, confermato dalla brutale violenza impiegata nell'invasione del 2022 e dalla continua rivalutazione delle sue fasi peggiori, con tutti i loro crimini<sup>82</sup>, riverberandosi inevitabilmente sulle relazioni internazionali e stimolando persino la formazione di gruppi di Paesi contrari o favorevoli al riconoscimento, sottomesso in tal modo alle relazioni politiche con Mosca, siano esse di cooperazione o conflitto.

Se il termine genocidio viene invocato anche per la sua potenza emotiva e per la sua forza performativa, trasformando in politico il suo uso<sup>83</sup>, anche a causa del carattere polisemico che ha assunto nella giurisprudenza internazionale post-1948, non di meno esso rimane un elemento della più complessiva teoria del demicidio, al quale è giocoforza far riferimento per identificare fenomeni che possono rientrare in una categoria scientificamente rinnovata, per quanto imprecisa (ma ancora utile in funzione previsionale e preventiva, di *early warning*), che individui e gruppi hanno il diritto di conoscere e di far conoscere, senza che sia un potere superiore a consentirlo o a proibirlo<sup>84</sup>, ma anche senza che la memoria venga sacralizzata, rendendola uno sterile culto, bensì per trasformarla in memoria "esemplare", che consenta di utilizzare il passato per comprendere il presente e di approfittare delle lezioni, delle ingiustizie subite, per combattere

81 A. Vitale, "Why Ukrainians resist. Historical Memory, Civic Identity, Political Independence", cit.

82 La chiusura in Russia di *Memorial*, fondata nel 1989 e principale garanzia per la non-riproduzione dei crimini sovietici, strumento per tramandare la memoria delle vittime e per rispondere alle esigenze della società sovietica di diffondere la verità sul passato e di restituire giustizia alle vittime dei crimini di massa, è stata solo una delle tante cartine al tornasole (insieme al rafforzamento della segretezza degli archivi del KGB) che hanno testimoniato la svolta neo-totalitaria che ha bisogno del *denial* per fornire una visione differente di un passato che diventa ogni giorno di più una questione politica nazionalista (impedire di mettere in discussione il diritto della forza e per legittimare la Russia sulla base del culto della potenza) e che viene di fatto proclamato come indiscutibile, non sottoponibile a critica storica. Fino a che durerà l'occultamento dei documenti, che impedisce di far luce sulle origini, sulle dinamiche e sull'entità dell'*Holodomor*, il Cremlino verrà ritenuto erede legittimo e complice dei perpetratori.

83 J. Sémelin, *Purifier et détruire. Usage politiques des massacres et génocides*, Seuil, Paris 2005.

84 T. Todorov, *Gli abusi della memoria*, cit., p. 34.

quelle attuali, andando verso l'Altro<sup>85</sup> e non contrapponendovisi. Una memoria che non sia ossessione dello *choc* doloroso e incapacità di elaborare il lutto o esaltazione di un avvenimento “unico”, ma comparabile ad altri per ricavarne le analogie e le specificità, per evitare di focalizzarsi esclusivamente sulla propria sofferenza storica e per fornire strumenti utili a contrastare l'uso attuale e rimasto frequente della fame come mezzo politico genocidario nel mondo. La crescente empatia degli ucraini (nazione “civica” vittima) nei confronti delle vittime degli altri maggiori genocidi del Novecento potrebbe essere un passo ulteriore in questa direzione.

---

85 Ivi, p. 46.